

Il dittatore Romero inasprisce ulteriormente la repressione

Nel Salvador un mese di stato d'assedio

80 persone uccise in maggio - Preoccupati commenti a Washington - Minacciato di morte il vescovo di Managua

SAN SALVADOR - Il presidente del Salvador, Carlos Humberto Romero ha imposto lo stato d'assedio dopo gli ultimi gravissimi avvenimenti che hanno insanguinato il paese: almeno ottanta morti e più di cento feriti dal primo maggio ad oggi.

L'altro ieri, dopo il massacro perpetrato dalla polizia davanti all'ambasciata venezuelana, nel quale sono rimasti uccisi, secondo le fonti ufficiali, almeno 16 giovani, il ministro della pubblica istruzione, Carlos Herrera Rebollo e il suo autista, erano stati assassinati dal Fronte di liberazione «Parabundo Marín».

Lo stato d'assedio durerà trenta giorni e consentirà ai militari di procedere ad arresti indiscriminati, di imporre il coprifuoco, la censura sulla stampa e sulla posta, l'intercezione delle telefonate di tutti coloro che il regime dittatoriale considera sospetti.

La sparatoria avvenuta martedì, davanti all'ambasciata venezuelana, segue quella, altrettanto sanguinosa, dell'8 maggio davanti alla cattedrale, in cui morirono 23 persone. In entrambi i casi

testimoni oculari hanno riferito che i dimostranti erano disarmati e che la polizia ha aperto il fuoco all'improvviso e senza preavviso. E' da notare che il «Banco popolare rivoluzionario» - l'organizzazione che ha promosso l'occupazione delle ambasciate e delle chiese chiedendo la liberazione di suoi militanti detenuti nelle carceri del regime - non è una organizzazione guerrigliera e non propugna la lotta armata.

L'unico giornalista presente davanti all'ambasciata venezuelana, dove si stava recando il corteo dei dimostranti, l'inviato speciale dell'agenzia «France Presse» Jacques Kaufmann, ha riferito che, mentre i dimostranti avanzavano agitando cartelli, un colpo isolato d'arma da fuoco è echeggiato, proveniente «non si sa da dove», ma «certamente da molto più lontano sia dei poliziotti, sia dei dimostranti». «Quel lontano colpo di pistola è stato come il segnale del massacro». (La sottolineatura è nostra. Ndr) Proseguono intanto le trattative tra la commissione dei negoziatori del BPR e l'inviato del ministero degli esteri francese,

Philippe Cuvillier, per la liberazione dell'ambasciata francese e degli altri ostaggi ancora in mano agli occupanti dell'ambasciata. Il BPR chiede che la Francia garantisca l'integrità fisica dei suoi militanti che hanno occupato l'ambasciata. Si registra anche un preoccupato commento del Dipartimento di Stato americano. Kenneth Brown, portavoce del dicastero, ha dichiarato che «bisogna porre fine a questa spirale di violenza ed attuare concrete iniziative... per trarre gli ostaggi di violenza e gli abusi commessi in tema di diritti civili». Come si vede, ci sono voluti almeno 80 morti per far pronunciare l'amministrazione Carter sul tema dei diritti civili a San Salvador.

Un portavoce dell'archidiveso di Managua ha reso noto che l'arcivescovo, monsignor Miguel Obando y Bravo e un suo collaboratore sono stati minacciati di morte. Il mese scorso era apparsa una lista di circa cento oppositori del governo, tutti condannati a morte dalla «Mano bianca» una organizzazione clandestina di estrema destra.



EL SALVADOR - I corpi del ministro dell'educazione Rebollo e del suo autista, uccisi martedì in un attentato; sotto: la bandiera del BPR esposta ad una delle finestre dell'ambasciata francese

Continuazioni dalla prima pagina

Se la sinistra

grande rilevanza, e che andrebbe valutata in modo nuovo. E poi torna sul problema dei rapporti tra PCI e PSI. Parla della necessità di superare il bipolarismo DC-PCI, che - spiega con una nota che suona come presa di distanza da altre posizioni - non significa equidistanza verso di voi e verso la DC, a esprimere l'esigenza di un aumento della nostra consistenza all'interno della sinistra, condizione per dare ad essa più forza politica.

La discussione adesso si sposta su questa domanda: la debolezza della sinistra italiana dov'è? Non sta certo nell'assetto dei rapporti di forza all'interno, risponde Alfredo Reichlin. Non è un problema di numeri. La questione è un'altra: la sinistra si è divisa di fronte alla necessità di misurarsi in modo coerente con il problema di come si governa la crisi italiana. E' questo il vero terreno sul quale avviene la legittimazione di una sinistra di governo, non quello delle abitudini ideologiche. E allora bisogna guardare con onestà intellettuale a quei ultimi 3 anni. Il 20 giugno, dice, non fu solo una data elettorale: la sinistra toccò una soglia drammatica, la soglia del «no» con la sinistra di governo: con le reazioni ineluttabili, violente (fino al terrorismo) e alla strategia dello sfascio) che questo suscitò in settori potenti della borghesia italiana; con due vincitori (anche la DC, e non solo) non uscì rafforzata; con un'alternativa che si presentò, e che si profilò all'orizzonte. E dunque bisogna alzare il tiro: vedere bene l'alternativa che era aperta tra una soluzione di destra (via autoritaria: riducendo la pressione delle masse, le rivincendo, la sinistra di governo) e una soluzione di sinistra (via democratica) e la possibilità di governare da sinistra la crisi. Non è questo, si chiede Reichlin, il problema vero che sta di fronte non solo ai comunisti ma anche ai socialisti? Il PSI ci critica per certe nostre debolezze. Ma il PSI non ha alternative, forse ben più serie, da farsi? Signorile interviene riproponendo la stessa questione dal punto di vista socialista: diciamo che si deve dimostrare la capacità della sinistra di essere sinistra di governo, e non solo di «collaborazione» in un paese dove in realtà (qui sbaglia il PCI) non ci sono più pericoli di rigurgiti reazionari. C'è solo da fare come altrove in Europa: costruire una alternanza.

Se considera come una eventualità non drammatica il passaggio del PCI all'opposizione, poiché è convinto che i comunisti farebbero in ogni caso «un'opposizione costruttiva e non preconcetta» (a che cosa i comunisti dovrebbero «opporvi», a quale governo e a quale maggioranza, però non l'ha detto. Ha soltanto ammesso, con una battuta, che quanto ad aspiranti alla Presidenza del Consiglio si può dire che «ce ne sono molti...»).

Secondo Zaccagnini, quindi, in futuro sarebbe ipotizzabile una collaborazione con i comunisti «solo sul piano parlamentare e programmatico, ma non sul piano governativo». «Temi di questa collaborazione limitata dovrebbe incentrarsi, a giudizio del segretario dc, dovrebbero essere quelli del funzionamento del Parlamento, della salvaguardia della democrazia, della lotta al terrorismo. Eppure, non più tardi di domenica scorsa, Zaccagnini non si era peritato di usare, in polemica (elettorale) con i comunisti, l'argomento delle matrici del terrorismo sedicente «rosso», e proprio su una piazza di Padova.

Una prova del fatto che tra i dirigenti della DC è in corso una discussione politica, che si prolunga nei comizi elettorali, è venuta anche da Forlani. La parola «mai», secondo il ministro degli Esteri, è un non senso in fatto di collaborazione tra i partiti. «Bisogna dire "sì" nelle situazioni concrete nella quale si opera, e questo - osserva - è stato fatto. «Mai» è di per sé un'astrattezza, e sarebbe anche autolesionismo, sfiducia nelle proprie ragioni, rinuncia alle possibilità di cambiamento dei propri avversari». Il discorso forlaniano sembra rivolto a quei settori dc che - appoggiati da Montanelli - avevano chiesto dalla DC un pronunciamento anti-comunista valido... in eterno. Il ministro dc non rinuncia alla polemica approssimativa anti-PCI, e dice che secondo lui i comunisti, ora, stanno «cambiando un po' peggio», ma soggiunge che «dire "mai" significa che si vuole che i comunisti cambino in peggio, e questo è un errore che accomuna inconsapevolmente molte genti ai terroristi».

Tra i discorsi politici di ieri vi è da segnalare quello di Craxi a Cosenza. Il segretario socialista, in questa occasione, ha polemizzato con il compagno Chiaromonte, il quale il giorno prima aveva ipotizzato, ove la DC rendesse impossibile la costituzione di un governo di unità, un governo formato da socialisti, comunisti e altre forze e sostenuto dall'esterno da DC nel quadro di un impegno di solidarietà democratica. Craxi ha detto che una proposta del genere non gli pare «possa essere presa in considerazione».

Egli ha sostenuto che una convergenza delle forze di progresso è una prospettiva seria, al contrario di una «alternativa frontista». Non si capisce, tuttavia, perché il segretario socialista abbia voluto bollare con l'aggettivo «frontista» un'ipotesi che - chiaramente - era stata delineata in modo del tutto netto, e senza neppure l'ombra di riferimenti a esperienze passate. Craxi ha aggiunto che i socialisti non negano l'eventualità di una collaborazione con la DC, e chiedono solo «una posizione diversa» del partito democristiano. Ancora una volta, forme e condizioni di questa ipotetica collaborazione non vengono precisate.

DC tedesca

democratico Schwarz ha d'altra parte detto che Strauss e CSU sono ora riuscite, con abile manovra, a superare l'ostacolo di Kohl e della CDU.

L'elezione del presidente federale invece che smorzare, sembra intanto aver rinfocolato la polemica sul nome di Karl Carstens e sulla scelta di un presidente democristiano CDU-CSU.

E' norma che nei confronti dei presidenti prevalga il rispetto sulle critiche. Ma il settimanale Stern nel suo numero di mercoledì 23 ha pubblicato in edicola ogni titolo senza mezzi termini il servizio sulla elezione: «Carstens un tipo così sgradevole presidente contro la volontà dei cittadini». Il riferimento del giornale è a un sondaggio demoscopico dal quale risulta che il 70% dei cittadini in età elettorale della RFT avrebbero gradito la rielezione di Schmidt e solo il 20% ha accettato un'alternanza a preferenza per Carstens.

E d'altra parte, è la prima volta nella storia della Germania federale, che l'elezione di un presidente diventa motivo di manifestazioni di protesta a Bonn, Marburgo, Ratisbona, Amburgo e in altri centri universitari. Le manifestazioni sono state indette dalla associazione unitaria degli studenti e anche a non volerle sopravvalutare, non possono non essere considerate sintomatiche.

Elezione di Carstens veniva definita sui cartelli porta in nei cortei come «una pro-

Lecce

dentemente ritiene che lo Stato debba presentarsi: «Alfetta» bianca corazzata, due vetture di scorta con una decina di vigilanti e agenti della Digos, il rinforzo di una pattuglia di carabinieri, mitra spianati e cordone sanitario. Dagli altoparlanti vengono uditi arringhe incredibili: la DC aveva bisogno di un esper-

Lezioni politiche ed europee

Modalità di voto per militari e marittimi

Le disposizioni sul voto dei militari e dei marittimi previste per le elezioni politiche (artt. 49 e 50 del T.U. 30 marzo 1957, n. 361) si applicano anche per le elezioni europee relativamente ai seggi istituiti nel territorio italiano.

Nuccio Fava proposto alla vice-direzione del TGI

Provocazione di un gruppo di CC contro metalmeccanici a Torino

Spartaco Ripanti

SARO CAPUTO

to nella lotta al terrorismo: Vitalone è l'uomo che potrà salvare; i comunisti forse non hanno il pugnale tra i denti, ma la pertinacia del terrorismo non possono disconoscere. Non chiedevano forse il disarmo della polizia? Il Cominform non fece il processo al PCI nel '47 per non aver saputo reprimere con l'insurrezione le alte cacciate dal governo. L'insurrezione non è dunque una suggestione ricorrente tra i comunisti? E la casa? e la pensione? chi vi garantisce che i comunisti vorranno tutelarle? e la droga? Non è forse per colpa del PCI che l'Italia ha una legge tra le più permissive d'Europa? il linguaggio e i temi sono questi. E tutti debbono adeguarsi, non c'è spazio per le smagliature. Lo hanno raccomandato al capo lista Mazzarino, sottosegretario al Tesoro. E lui puntualmente invocò la scelta di vita. E debbono averlo detto perfino a Marcora, ministro dell'Agricoltura, se ha pensato bene di trasformare un convegno di cooperatori agricoli in una gratuita tribuna elettorale per dire tra l'altro che i comunisti non debbono farsi illusioni: non sono maturi per governare, e questo breve periodo lo ha confermato. Questa è la campagna elettorale della DC nella provincia di Lecce.

L'agricoltura, l'irrigazione, le poche abbricche e tutte le macchine agricole dei giovani, l'emigrazione di ritorno? Di questo non si parla. Ad Alliste, al termine del comizio, un vecchio coltivatore diretto ha chiesto a Vitalone: «Dottore, che cosa ne dice del mercato delle patate quest'anno? Vitalone si è guardato attorno imbarazzatissimo: «Caro amico - ha risposto - cosa vuoi che ti dica: io mi occupo di ben altro!».

Elezioni politiche ed europee

Modalità di voto per militari e marittimi

Le disposizioni sul voto dei militari e dei marittimi previste per le elezioni politiche (artt. 49 e 50 del T.U. 30 marzo 1957, n. 361) si applicano anche per le elezioni europee relativamente ai seggi istituiti nel territorio italiano.

Nuccio Fava proposto alla vice-direzione del TGI

Provocazione di un gruppo di CC contro metalmeccanici a Torino

Spartaco Ripanti

SARO CAPUTO

AMALDI RICCHINI



Momenti difficili per il presidente USA

Le accuse contro Lance puntano a colpire Carter

Lo «scandalo» imbarazza seriamente l'Amministrazione - Kennedy candidato? La Camera respinge il bilancio - Kennedy candidato?

Nostrò servizio

WASHINGTON - Settimana nera per il presidente Carter. Prima, numerosi membri del proprio partito alla Camera dei rappresentanti si sono schierati contro il piano per la liberalizzazione dei prezzi per il petrolio, poi, sempre alla Camera, il bilancio presentato dal presidente è stato respinto da una coalizione di repubblicani e di liberals del Partito democratico. Inoltre, quattro congressisti democratici, sentendosi «traditi» da Carter, hanno dichiarato mercoledì che cercheranno di ottenere la candidatura del senatore Edward Kennedy per le elezioni presidenziali del 1980. Infine, la presentazione dell'atto d'accusa per peculato contro Bert Lance, ex-direttore dell'ufficio per il bilancio e amico fidato di Carter.

Dei quattro fatti, l'ultimo rappresenta l'attacco più indiretto, ma forse anche più pesante, contro il presidente. L'atto di accusa, che non contiene nessun riferimento a Carter, riguarda le attivi-

colpevoli, una sentenza massima di cinque anni di prigione e una multa di 10 mila dollari. Lance è accusato, inoltre, di altri 21 reati.

Bert Lance si è dimesso il 22 settembre 1977 dall'incarico nell'Amministrazione, e le attività illecite di cui è accusato non coinvolgono né il presidente, né altri suoi collaboratori. Ma le implicazioni politiche dell'atto di accusa contro Lance, in un momento pieno di difficoltà per Carter sono pesanti. Come rileva il Washington Post, «la sorte giudiziaria di Lance sembra da tempo legata alla sorte politica di Carter». Lance, amico personale e consigliere del presidente, è stato difeso da Carter durante le udienze della commissione del Senato sulla gestione dei fondi della banca georgiana. «Bert, sono fiero di te», disse ad un certo punto Carter, quando sembrava che le accuse, avanzate inizialmente dai giornali nel luglio 1977, fossero false. Con il passare dei mesi, tuttavia, le accuse dilagarono e Lance fu costretto a dimettersi. Ma,

In seguito all'annuncio dell'imputazione, Lance ha rilasciato una dichiarazione in cui accusa la stampa di aver costretto la giuria che indagava sul caso a lavorare «sotto enorme pressione». Presentandosi davanti al magistrato a Washington per sentire l'accusa, Lance e i suoi tre soci si sono dichiarati innocenti. La data in cui il processo avrà inizio non è stata ancora stabilita. Uno degli avvocati dell'accusa ha detto, tuttavia, che durerà almeno otto settimane. All'uscita del tribunale, Lance ha affermato che le accuse nei suoi confronti sono «completamente ridicole». Rivolgendosi alla folla di giornalisti che lo circondava sul marciapiede, Lance ha ammonito: «State attenti. Non vorrei che qualcuno di voi venisse investito da una mazzetta. Voglio in fatti trovarvi tutti quanti quando la giuria mi dichiarerà innocente».

Mary Onori Nella foto: Bert Lance insieme al presidente Carter

Oltre venti morti e decine di feriti

Sanguinose incursioni israeliane in Libano

Alltaccati con gli aerei e con l'artiglieria villaggi nel sud e presso Beirut - Attentato a Gerusalemme

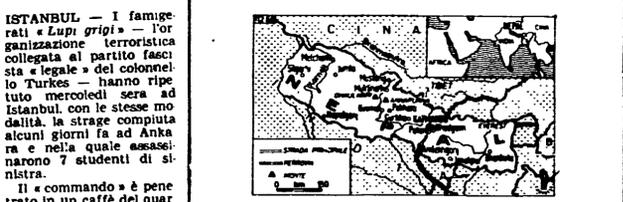
BEIRUT - In concomitanza con l'arrivo a Egitto del segretario di Stato americano Vance (che oggi assiste a Beersheba all'avvio dei negoziati israelo egiziani sulla cosiddetta «autonomia palestinese») e alla vigilia del vertice Sadat Begin a El Arish, fissato per domenica, l'aviazione israeliana aeri attaccato per la seconda giornata consecutiva campi palestinesi e località libanesi, causando numerose vittime. All'azione degli aeri hanno fatto seguito nel sud del Libano intensi tiri di artiglieria che hanno investito numerosi villaggi, anche qui causando danni e vittime.

Le incursioni dell'altro ieri nella zona di Aishbeh (nel sud Libano) e su Naam e Damour, alla periferia di Beirut, avevano causato venti morti e una cinquantina di feriti. Ieri mattina gli aviogetti di Tel Aviv hanno bombardato per una mezz'ora, con bombe e razzi, la zona di Ribane, nel settore centrale del sud Libano; successivamente, verso mezzogiorno, alcuni aviogetti hanno sorvolato la periferia sud

Il re piegato dagli studenti

Referendum nel Nepal sulla forma di governo

Gli elettori si pronunceranno sul ritorno al sistema dei partiti - Violenti scontri mercoledì a Katmandu



KATMANDU - Il re del Nepal, Birendra, dopo quasi due mesi di tumulti studenteschi nel corso del quale almeno 17 persone sono rimaste uccise e centinaia ferite, ha finalmente accettato la richiesta di indire un referendum per decidere se il paese debba adottare una nuova forma di governo, con il ritorno al sistema dei partiti politici. Il sovrano ha fatto questo sensazionale annuncio, trasmesso da radio Nepal, dodici ore dopo gli scontri fra ventimila dimostranti e la polizia nelle vie della capitale Katmandu dove per ripristinare l'ordine erano state chiamate anche le truppe. I disordini di mercoledì erano stati i più violenti da quando è cominciata la contestazione del regime feudale.

I «Lupi grigi» assassinano quattro giovani a Istanbul

ISTANBUL - I famigerati «Lupi grigi» - l'organizzazione terroristica collegata al partito fascista «legale» del colonnello Turkes - hanno ripreso mercoledì sera ad Istanbul, le strage compiute alcuni giorni fa ad Ankara e nella quale assassinarono 7 studenti di sinistra.

Il «comando» è penetrato in un caffè del quartiere di Kucukcekmece, alla periferia di Istanbul, affollato di giovani che stavano seguendo alla TV l'incontro di calcio fra le squadre del Borussia Moenchengladbach e della Steira Rossa di Belgrado, fredda come a raffiche di mitra e poi dilagavano.

E' salito, così, a 118 - dall'inizio di quest'anno - il numero dei morti in Turchia, vittime delle violenze terroristiche di cui sono nella stragrande maggioranza dei casi responsabili i gruppi eversivi dell'estrema destra e, in particolare, appunto i «Lupi grigi».